

Università, un laboratorio per immaginare il futuro

John McCourt
Rettore dell'Università
di Macerata

In questi giorni migliaia di ragazze e ragazzi marchigiani, appena usciti dall'esame di maturità, stanno vivendo una delle prime grandi scelte della loro vita. C'è chi ha già deciso, chi oscilla tra più possibilità, chi guarda i siti degli atenei, chi ascolta i consigli dei genitori, chi teme di sbagliare strada. È un momento bello e complesso. Perché scegliere l'università non significa soltanto scegliere un corso. Significa cominciare a immaginare il futuro e sé stessi nel futuro. Molti giovani hanno paura del futuro. Non perché manchino di coraggio, ma perché sentono ogni scelta come definitiva, ogni errore come irreparabile, ogni strada come un giudizio sul proprio valore. James Joyce scriveva che gli errori possono essere *portals of discovery* - portali di scoperta. È una frase preziosa, soprattutto oggi: ricorda che crescere significa anche provare, correggersi, cambiare direzione, trovare strade che all'inizio non si vedevano. L'università deve servire anche a questo: trasformare l'ansia del futuro in capacità di futuro. Dire a una ragazza o a un ragazzo: non devi avere già tutte le risposte; devi cominciare un percorso che ti aiuti a trovarle. Il Rapporto Censis, pubblicato in questi giorni, ci consegna una fotografia severa dell'Italia: un Paese che regge nonostante crisi successive, ma che fatica a trasformare questa capacità di resistenza in una vera idea condivisa di futuro. Non siamo soltanto davanti a difficoltà economiche, demografiche o sociali. Siamo davanti a una fatica più profonda: credere che il domani possa essere ancora uno spazio di possibilità. È dentro questa fatica che l'università assume un valore decisivo. Non come semplice passaggio tra scuola e lavoro. L'università offre qualcosa di raro: tempo, metodo, relazioni, responsabilità. È il luogo in cui una scelta iniziale può diventare un percorso; in cui una passione può trasformarsi in competenza; in cui una ragazza o un ragazzo può scoprire

capacità che non sapeva ancora di avere. Si entra spesso con una domanda pratica — quale corso, quale lavoro, quale sbocco — e si scopre che la formazione è più larga: aiuta a collegare saperi, a riconoscere problemi, a misurarsi con punti di vista diversi, a dare forma alla propria idea di sé e del mondo. Per questo parlare di università solo in termini di occupabilità è troppo poco. L'occupabilità conta, e molto. Gli atenei devono dialogare con il mondo del lavoro, costruire percorsi seri, accompagnare meglio studentesse e studenti verso le professioni. Ma l'università non può ridursi a un addestramento tecnico. Serve anche a formare persone libere, capaci di orientarsi in un mondo del lavoro — e ancora di più in un mondo intero — che cambia vertiginosamente: persone che sappiano fare, certo, ma anche capire perché lo fanno, per chi lo fanno, con quali effetti sulla società. C'è poi un aspetto che non dobbiamo dimenticare: l'università vissuta in presenza è una grande esperienza umana. Frequentare le lezioni, abitare una città universitaria, entrare in biblioteca, incontrare docenti e compagni, partecipare a seminari, eventi, attività culturali, sportive e associative: tutto questo forma quanto, e talvolta più, di un singolo esame. Intorno agli atenei nascono comunità, amicizie, reti, passioni, occasioni. Per molti giovani l'università è il primo vero spazio di autonomia. Per molte famiglie è il momento in cui un figlio o una figlia comincia a prendere in mano la propria strada. Il Censis descrive un'Italia che invecchia, nella quale il ceto medio si sente più fragile, i giovani rischiano di sentirsi meno protagonisti, la fiducia nelle istituzioni si indebolisce. In questo quadro, il sistema universitario resta uno dei principali luoghi di fiducia e mobilità sociale. Ogni ragazza e ogni ragazzo che entra in un ateneo non porta soltanto una domanda di formazione. Porta una domanda di futuro. Chiede strumenti, orientamento, relazioni,

possibilità. Chiede, in fondo, di non essere lasciato solo davanti a un presente spesso opaco. Come sistema universitario marchigiano sentiamo questa responsabilità in modo particolare. Le Marche sono una regione fatta di città piccole e medie, territori interni, costa, aree produttive, comunità culturali e sociali diverse. Qui l'università non è un corpo separato. È parte vitale delle città e della tenuta dei territori. Gli atenei attraggono giovani, producono ricerca, formano insegnanti, professionisti, amministratori, imprenditori, operatori culturali e sociali. Portano energia, domande, intelligenza, apertura. Aiutano le comunità a non ripiegarsi su se stesse. Il futuro sarà sempre più digitale, tecnologico, attraversato dall'intelligenza artificiale e da trasformazioni che oggi fatichiamo perfino a immaginare. Proprio per questo abbiamo bisogno dell'università nella sua forma più piena: non solo competenze tecniche, ma consapevolezza, pensiero critico, immaginazione, creatività, responsabilità. Abbiamo bisogno di giovani capaci di guidare i cambiamenti, non semplicemente di subirli. La tecnologia senza consapevolezza può aumentare disuguaglianze e solitudini. La conoscenza, invece, può renderci più umani, più liberi, più responsabili. A chi in questi giorni sta scegliendo, vorrei dire questo: non pensate all'università solo come a un investimento utile. Pensatela come a un tempo prezioso e unico della vita. Un tempo per crescere, per capire, per scoprire il proprio talento, per incontrare il mondo. Non serve avere già tutte le risposte. Serve la disponibilità a porsi domande, il coraggio di cominciare, sapendo che un percorso universitario non chiude possibilità: le apre. Perché l'università non è soltanto una scelta individuale. È il laboratorio in cui l'Italia e le Marche possono costruire la propria idea di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere Adriatico

Edizione digitale PC/Tablet/Smartphone.

Il servizio di assistenza è attivo dalle ore 9 alle ore 21, tutti i giorni dal lunedì alla domenica. www.corriereadriatico.it Tel. 06 62289716 supporto@cedsdigital.it

Giancarlo Laurenzi
DIRETTORE RESPONSABILE

Azzurra Caltagirone
PRESIDENTE

Fabrizio Caprara
Alvise Zanardi
CONSIGLIERI

Corriere Adriatico S.r.l.
Sede legale Via Barberini, 28 -
00187 Roma

Soggetto designato al trattamento dei dati
personali: Giancarlo Laurenzi

Direzione, Redazione Via Berti, 20 - Ancona.
tel. 071 4581, fax 071 42980 / 41898. REDAZIO-
NI: **Ascoli Piceno**, Via Vipera 14, tel. (0736)
259228, fax 252860; **Macerata e Fermo**, Galle-
ria del Commercio 29 (Mc), tel. (0733) 264990
(Mc) - 259948 (Fe), fax 264777; **Pesaro**, Via S.
Francesco 44, tel. (0721) 31633, fax 67984

Stampa Stampa Roma 2015 S.r.l.,
Viale di Torre Maura, 140 - Roma

Concessionaria di Pubblicità
Piemme S.p.A. Via Berti, 20 - 60100
Ancona - Tel. 071 2149811 RA
Fax 071 45020. Sede legale: Corso
di Francia, 200 - 00191 Roma - Tel.
06 377081 - Fax 06 3724830

Abbonamenti
Tel. 064720549
abbonamenti@corriereadriatico.it
Numero di Certificazione
ADS 8689
Iscrizione al registro del Tribunale
di Ancona n.5 dell'anno 1971
© Copyright Corriere Adriatico S.r.l.
Tutti i diritti sono riservati